Preoccupato da Usa e Giappone Agnelli cerca alleati europei

Ieri la relazione agli azionisti - Lamentato lo scarso «aiuto» ricevuto dai governi Nessuna autocritica sull'ottimismo facilone del passato - Richieste ai sindacati

Dalla nostra redazione

TORINO — Il senso della relazione che Gianni Agnelli ha letto ieri mattina, aprendo l'annuale assemblea degli azionisti Fiat, si potrebbe riassumere con una sola parola: preoccupazione. Un sentimento, questo, che è affiorato in vari punti del suo discorso, meno brillante del solito. Eppure quello che Agnelli presentava agli azionisti era un consuntivo per il 1978 di tutto rispetto: aumento degli utili (e relativo aumento del dividendo da 150 a 185 lire per azione), mantenimento dei volumi di vendita, ulteriore miglioramento della già ottima situazione finanziaria, completamento della «holding» Fiat (l'assemblea è stata ritardata di un mese e mezzo proprio per gli ultimi adempimenti, come lo scorporo del settore auto), crescente presenza della multinazionale in tutti i continenti

Il motivo di tanta preoccupazione è stato dichiarato dal presidente della Fiat. Premesso che, fra tutti i settori dell'azienda, «l'avvenire della Fiat auto è sempre al primo posto». Agnelli ha soggiunto: «una formidabile sfida viene oggi lanciata dalle case americane e giapponesi in termini di ricerca, innovazione, standardizzazione dei componenti e riduzione dei costi».

Agnelli ha lamentato che in Italia l'industria dell'auto non ha ricevuto sostegni dopo la crisi energetica, come è avvenuto in Germania, Gran Bretagna, e Francia ad opera di quei governi. «Nel nostro paese — ha aggiunto — anziché favorire il processo di adattamento del settore alle nuove sollecitazioni... si è cercato di ostacolarne in ogni modo l'attività, soprattutto da parte delle strutture sindacali».

E' facile qui osservare che, all'indomani della crisi energetica, non furono nè i pubblici poteri, nè il sindacato a teorizzare che non occorrevano grandi investimenti, ma che sarebbe bastata la struttura produttiva esistente per conquistare quote marginali di mercato abbandonate da altre industrie europee. Fu la Fiat a commettere questo madornale errore, cercando poi tardivamente di rimediarvi.

L'essere tornati oggi a privilegiare massicciamente l'automobile potrebbe costituire un errore di segno opposto al precedente. Aumentando l'altro ieri i prezzi delle auto, la Fiat si è giustificata sostenendo che non solo l'automobile è una grande divoratrice di benzina, ma è fatta con materie prime i cui prezzi crescono in tutto il mondo assai più rapidamente di altri prezzi. Stando così le cose, occorrerebbe un po' di prudenza nell'ipotizzare un nuovo sviluppo industriale incentrato sull'auto. Tanto più che non mancano altri motivi di preoccupazione: Agnelli ha detto di non temere tanto un rincaro della benzina, che anzi dà per scontato a più o meno breve termine, quanto «provvedimenti di limitazione della mobilità». Per fronteggiare la sfida USA e giapponese, Agnelli punta ad aumentare l'integrazione fra industrie europee, per realizzare maggiori economie di scala.

Al sindacato il presidente della Fiat ha chiesto «una strategia ed una prassi meno dissimile da quelle diffuse nel resto dell'Europa: alcune delle rivendicazioni contenute nella piattaforma oggetto di discussione, come la riduzione dell'orario di lavoro, nell'attuale contesto della nostra economia contribuirebbero, se accolte, ad emarginare ed indebolire il sistema industriale italiano». Anche qui mancano accenti autocritici sul comportamento padronale di prolungata resistenza per motivi esclusivamente politici, che alla Fiat è già costato la perdita di 50 mila auto non prodotte per scioperi.

Agnelli ha detto che nel primo semestre di quest'anno vari settori della Fiat (auto, camion, trattori, macchine movimento terra, componenti) hanno continuato a dare buoni risultati. In particolare la Fiat ha recuperato 0.3 punti nella penetrazione sul mercato automobilistico italiano e 0.7 punti su quello europeo.

Merita di richiamare l'attenzione sul fatto che, per la prima volta dopo molti anni, i dipendenti Fiat sono aumentati non solo nel complesso della multinazionale (da 341 a 346 mila) ma anche in Italia (da 266.800 a 272.900). Anzi, nel nostro paese l'incremento non è stato solo di seimila, ma di tredicimila unità, perchè tra i dipendenti del '78 non figurano più i settemila lavoratori delle Acciaierie di Piombino, cedute completamente dalla Fiat alle partecipazioni statali. Solo un quarto di questi occupati in più, circa 3.500, sono nel meridione.

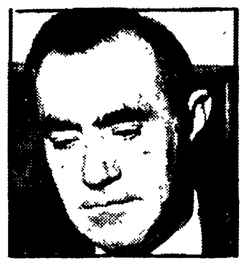
Nella classifica degli investimenti, è tornata al primo posto l'automobile, con 338 miliardi nel '78 (che saliranno a circa 600 miliardi quest'anno), mentre sono scesi da 346 a 332 miliardi gli investimenti nei veicoli industriali.

Assieme al bilancio, è stato approvato l'ingresso in consiglio di amministrazione di due nuovi membri: Ferdinando Borletti, titolare della nota industria lombarda, in cui la Fiat ha portato la sua partecipazione dal 33 al 50 per cento (acquistando azioni per 7 miliardi dalla Bastogi) e Jorg Lhenle, presidente della società tedesca Magirus Deutz Khd, socia della Fiat nella Iveco-veicoli industriali.

Michele Costa

Per la Montefibre si indicano due soluzioni

Giuseppe Medici



Giuseppe Ratti

MILANO — La Montefibre va sempre peggio e la Montedison, che ne è proprietaria, ormai fa capire solo che intende lavarsene le mani. A sentire Foro Bonaparte — rispondono così ormai da anni — dovrebbe essere tutto un pullulare di «piani di risanamento», di volontà di valorizzare il sano ed il buono che c'è nel gruppo e di risolvere positivamente i drammatici problemi occupazionali che la crisi del settore pone. Nella realtà questi famosi «piani» non vengono fuori e traspare soltanto l'intenzione di farla finita passando la patata bollente ad altri, cioè al denaro pubblico. Dall'assemblea della Montefibre (controllata al 98.6 per cento dalla Montedison) ci si attendeva, se non un piano vero e proprio, almeno le linee generali di una soluzione. Niente di tutto questo: soltanto il conferimento al consiglio di amministrazione dei poteri per avviare le procedure necessarie per richiedere l'amministrazione controllata nel caso in cui non vada avanti il consorzio bancario, cui è interessato anche il presidente dell'Anic, Ratti, ai fini della soluzione della crisi di Ottana.

La situazione finanziaria della Montefibre è tutt'altro che allegra. Nonostante che il fatturato del primo quadrimestre '79 sia del 35 per cento superiore a quello dello stesso periodo dell'anno scorso, l'esercizio 1978 si chiude con oltre 90 miliardi di perdite. Questo mentre il capitale sinora sottoscritto non supera gli 80 miliardi. Nell'aprile scorso era stato deliberato un aumento di capitale a 115.39 miliardi. Ma anche se entro il 2 luglio venisse sottoscritto per intero questo aumento, la società sarebbe in grado di operare solo per alcuni mesi, secondo quanto aveva dichiarato nella sua relazione il presidente

Proposte per salvare quanto — ed è la stessa Montedison a dire che c'è — è valido? Solo un accenno — come si è detto — al «consorzio bancario» che assieme alla Montedison dovrebbe procedere alla ricapitalizzazione della società, che sarebbe «studiato» a livello governativo. Nel frattempo (forse anche come strumento di minaccia e di pressione?) di concreto solo il mandato a «strumenti straordinari» quali l'amministrazione controllata, cioè praticamente il mandato a procedere verso la liquidazione.

Altro deliberato dell'assemblea la sostituzione del presidente Belloni con il dott. Alfredo Mazza, quadro Montedison che finora era stato alla guida di società del gruppo attive nel campo della elaborazione dati. Nessun commento da parte di «mamma» Montedison se non un «ringraziamento» molto formale del presidente Medici a Belloni.

Sul fronte distributivo formidabili pressioni operano in senso inflazionistico

Col risparmio o senza vogliono portare il gasolio alle stelle

ROMA — Il Comitato interministeriale prezzi potrebbe prendere in considerazione fin dalla riunione di domani, giovedì, la liberalizzazione del prezzo per il gasolio. Il rincaro che ne deriverebbe sarebbe di 30-40 lire al litro, in aggiunta alle 14 lire riconosciute un mese fa. In percentuale il 25-30%. Verso l'accoglimento di questa richiesta delle compagnie petrolifere, obbiettivo dei loro ricatti, si va in una situazione nella quale il governo ha seminato menzogne e confusione.

Ancora ieri il ministro del Commercio Estero, Gaetano Stammati, ha dichiarato all'*Espresso* che «trova naturale» l'iniziativa statunitense di regalare 5 dollari per barile di greggio importato. «C'è un conflitto di interessi ed ognuno giuoca le carte che ha» dice Stammati. Ma quali carte giuoca il governo italiano? Alla domanda se acquisteremo petrolio sul mercato libero, speculativo, Stammati risponde: «No, perché l'Italia, per ora non ne ha bisogno e no anche perché si tratta di un mercato speculativo».

Il direttore alle Fonti d'energia del ministero dell'Industria, Giuseppe Ammassari, prende posizioni opposte con una intervista su *Panorama*. Posizioni, fra l'altro, in contraddizione fra loro. Ammassari dice che gli Stati Uniti non hanno il diritto di dare i 5 dollari di premio perché in questo modo rompono un accordo politico ed un trattato, quello che dà vita all'Agenzia Internazionale dell'Energia AIE. Cinquanta righe più in là, tuttavia, afferma che «c'è una sola strada: liberalizzare il prezzo di tutto il gasolio» il che equivale a pagare anche di più dei 5 dollari di Carter.

Non è tutto qui. Ammassari dice che «alcuni operatori non hanno rispettato i programmi di fornitura all'Italia concordati e definiti con noi, e questo al di fuori delle conseguenze dei moti in Iran». Il suo ministero non ha saputo far rispettare la disciplina, dunque. Ora promette che la farà rispettare. Ma in che modo? Pagando tutto il rincaro speculativo che le compagnie riusciranno ad imporre sul mercato europeo! Ammassari fa la voce grossa per meglio coprire gli interessi delle compagnie. Infatti, al pari dei petrolieri minaccia la scarsità per l'industria e le famiglie.

Se i programmi di fornitura saranno rispettati e «se i consumi restano del 10% al di sotto dei consumi dell'anno scorso, come è possibile, le disponibilità delle compagnie saranno sufficienti a coprire il fabbisogno», ammette Ammassari. Allora perché pagare il premio alla speculazione? Il contrasto fra parole e fatti ed il quadro falso che ne deriva risalta anche dall'abitudine di cambiare continuamente le cifre: fino a ieri bastava risparmiare il 5%; ora l'asticella da saltare viene alzata al 10% e chi non la salta — come appare certo — pagherà tutto quello che vogliono gli americani e le compagnie.

In questo clima di confusione e di menzogne dette ad arte nessuno dei rappresentanti del governo, prodighi di dichiarazioni, si sofferma sulle misure positive, tanto di risparmio quanto di sostituzione del petrolio con altre fonti. Questo è il modo peggiore non solo di subire l'offensiva delle compagnie multinazionali — i cui interessi non coincidono con quelli italiani almeno in questo caso — ma anche di avallarne la pretesa di rastrellare profitti da portare all'estero. Infatti, i superprofitti derivanti dalla liberalizzazione del gasolio non verrebbero destinati né alla ricerca di idrocarburi in Italia né all'offerta di nuove fonti di energia. La liberalizzazione è una resa senza condizioni.

Salgono i prezzi e c'è chi prepara altri brutti colpi

ROMA — *Uno strano allarme ha lanciato in questi giorni la Confcommercio. Accanto a nuovi aumenti dei costi (innanzitutto del costo del lavoro) e dei prezzi, si registrerebbe un preoccupante ristagno delle vendite: questa la rapida diagnosi sull'andamento del settore commerciale nei primi mesi del '79.*

Il consumatore medio troverà così conferma alla quotidiana verifica che fa sui conti della spesa. In maggio i prezzi al consumo sono aumentati dell'1,3%, e l'ultimo aumento all'ingrosso è stato dell'1,8%. Un problema di prezzi, dunque, esiste, tuttavia questi giudizi tirati giù con l'accetta lasciano senza risposte alcune domande. Innanzitutto questa: le tendenze di cui parla la nota della Confcommercio descrivono effettivamente la situazione di tutto il settore? E poi l'altra: cosa si prepara per i consumatori negli altri mesi di quest'anno?

E' utile, quindi, seguire il ragionamento della Confcommercio mettendolo a confronto con i giudizi che danno, sugli stessi fenomeni e per lo stesso periodo, le cooperative di consumo aderenti alla Lega e la Confesercenti.

Nel primo trimestre del '79 — dicono alla Confcommercio — ha subito una consistente flessione il volume di tutte le vendite. I livelli bassi già raggiunti in alcuni settori nel '78 sembrano indicatori di un periodo felice.

Le cose andrebbero particolarmente male nel settore alimentare, mentre, sempre secondo la Confcommercio, in quello non alimentare si registrerebbe una ripresa della domanda soltanto per i prodotti tessili e per l'abbigliamento. Anche qui, però, poche illusioni. Si tratta di un parziale recupero delle posizioni disastrose dei periodi precedenti.

Le cause sono sostanzialmente due: l'aumento dei costi praticati dalla produzione e una crescita dei costi aziendali (in particolare per via della lievitazione del costo del denaro, e per i maggiori oneri per il personale).

«In effetti — *dice Nera Cerrina dell'Associazione cooperative di consumo aderente alla Lega* — c'è stato un aumento dei costi. Tuttavia le cooperative hanno conosciuto un buon incremento nelle vendite e sono anche riuscite, nei limiti del possibile, a tener bassi i prezzi».

Soffermiamoci ancora per un momento sulla principale preoccupazione della Confcommercio, il calo della domanda. Piero Rossi, che dirige il settore commerciale della Coop Italia, condivide questo giudizio?

«Nel primo trimestre di quest'anno — ci dice — abbiamo registrato un andamento positivo nelle vendite. Anzi, la domanda è stata particolarmente sostenuta per le cooperative del settore alimentare. Nel settore non alimentare va meglio dello scorso anno, ma la situazione può dirsi stazionaria».

Anche alla Confesercenti (ne abbiamo discusso con un dirigente nazionale, Dallara), confermano un andamento non negativo nelle vendite. «Difficoltà ce ne sono — *continua Dallara* —. Per i piccoli esercenti i costi sono aumentati e, fra questi, vi è anche quello particolarmente grave relativo all'affitto dei locali. C'è una pressione generalizzata che viene dalla produzione e tutto ciò produce tensioni sui prezzi. Ma non si può sostenere che ci sia anche un netto calo delle vendite». *Un'ulteriore conferma la dà Luciano Sita, direttore commerciale del CONAD.* «C'è un andamento normale nelle vendite e dopo gli aumenti di febbraio marzo non registriamo una nuova impennata».

In verità, ragioniamo su di un comparto economico che rivela una profonda differenziazione interna. Questo ripropone il tema di una ristrutturazione del settore commerciale che abbia come obiettivo strategico la difesa del consumatore, senza risultare punitivo nei confronti delle piccole imprese.

Un esempio, che non esaurisce il campionario delle possibilità di intervento, è offerto dall'esperienza delle cooperative di consumo.

«Facciamo il caso del '78 — *dice ancora Neva Cerrina* —, le vendite sono andate bene ma questo non sarebbe stato sufficiente per operare sui prezzi. Le cooperative, sia quelle grandi sia quelle minori, hanno ottenuto risultati positivi perché sono riuscite nello stesso tempo ad aumentare la produttività per addetto e la produttività per metro quadro. Sono così cresciuti i punti di vendita e abbiamo conquistato nuove fasce di mercato». *E i prezzi?*

«Le economie che abbiamo così realizzato, in qualche caso fino all'1% — *conclude Cerrina* — sono servite ad abbassare il ricarico sui prezzi dei costi di distribuzione e quindi a tenerli relativamente bassi».

Sarebbero anche questi i vantaggi che si potrebbero ottenere in un sistema commerciale profondamente ristrutturato sulla base di una diversa dimensione e specializzazione delle imprese, sorrette dall'intervento della cooperazione. Ma, quando lancia i suoi allarmi, la Confcommercio a cosa pensa in realtà? Forse a giustificare gli aumenti dei prezzi attuali e quelli futuri.

g. ca.

Lettere all'Unità

Gli attacchi erano feroci, ma noi ci siamo difesi bene

Cara Unità,

dare un giudizio esatto sulla flessione da noi subita sembra per il momento non facile (mentre scrivo è il 6 giugno). Ci vorranno tempo e impegno, da parte di tutto il partito. Mi limiterò alle cifre e agli spostamenti di voti. Il non avanzamento della DC segna per essa un «alt» definitivo. I voti da essa ricevuti sono il massimo dei suffragi che può avere. La sua speranza di guadagnare altri voti è così fallita. Se consideriamo la ferocia, l'accanimento e l'impegno rabbioso con cui tutte le forze politiche si sono abbattute contro di noi, la perdita nostra non è poi così di grandi dimensioni, anche se non da sottovalutare. Va detto all'onor del vero che in questa campagna elettorale la Chiesa non è intervenuta, creando così quella pace religiosa di cui lo Stato e il nostro popolo hanno bisogno.

Il politico più accanito contro di noi è stato Pannella col suo livore antiresistenza, la sua teatralità. E tanta parte della gioventù è andata al suo partito ingannata dal suo falso umanesimo e dalle sue trovate. Vi è stato così un tentativo in minima parte riuscito di spostare al centro l'asse della vita politica italiana attraverso la premiazione di alcuni piccoli partiti e dei gruppi. Si può ben dire che parte del nostro elettorato non ha capito o valorizzato la politica di unità nazionale fatta dal nostro partito e quindi gli ha negato la fiducia.

E' una parte che ritornerà a noi quando si accorgerà di avere sprecato il voto.

DOMENICO SOZZI
(Secugnago - Milano)

Certo i padroni non temono i voti dei radicali

Caro direttore,

sono le 6,45 del 5 giugno e sto ascoltando i risultati elettorali per radio. Il nostro partito ha avuto purtroppo la flessione che tutti gli altri auspicavano, più di tutti il Partito radicale. Nei commenti dei nostri avversari che avevo sentito nella serata del 4, si coglievano elogi ai radicali in quanto avevano sottratto voti ai comunisti, e questo è molto significativo: si preferisce un Partito comunista meno forte, a favore dei radicali, in quanto i voti di questi, e quindi i relativi parlamentari, non preoccupano la DC e i suoi alleati.

Ma il problema vero, in particolare per noi lavoratori, è un altro: le imminenti scadenze contrattuali, cosa ci riserveranno ora? Credo che sarà molto più difficile ottenere un buon contratto perché i «padroni» si sentono più forti, più autorizzati a dar legnate in testa alla classe lavoratrice.

Domanda a Pannella, per concludere: «E adesso, tu credi davvero — ma senza ipocrisia — che con i voti sottratti al PCI la situazione dei lavoratori italiani sarà migliore?».

RENZO GAION
(Garlasco - Pavia)

Aria condizionata: spreco di energia e di... farmaci

Cara Unità,

finite le elezioni dobbiamo tornare — è necessario — ai problemi di ogni giorno. E il primo è come risparmiare energia. Ebbene: l'aria condizionata è certamente antigienica perché evita all'uomo il susseguirsi delle stagioni, i benefici effetti delle quali andiamo a cercare nei campi di neve nell'inverno e sulle spiagge d'estate.

Ma se ci trasferiamo ai monti o al mare a questo insostituibile scopo, perché dobbiamo violentare la nostra vita quotidiana, con l'aria condizionata? I cui benefici sono certamente le artrosi, i reumatismi, etc. ovvero tutti i mali conseguenti agli improvvisi sbalzi di temperatura. Se la si abolisce, certamente si realizzerebbe un fortissimo risparmio di energia e anche di... farmaci.

Se credi, pubblica questa mia, chissà che non si accetti questo risparmio che ha risvolti tanto accessibili.

avv. ARNALDO MINNICELLI
(Genova)

Se non si risolve il drammatico problema della casa

Cara Unità,

il 23 maggio su un quotidiano della sera un signore si lamentava che, oltre a pagare 70.000 lire di affitto al mese, in pochissimi metri quadrati praticamente il primogenito avrebbe iniziato la vita, ma non certo sotto buoni auspici. Ad esso vanno la mia comprensione e solidarietà in quanto ha toccato un argomento che mi angoscia direttamente.

Infatti credo sia un diritto di ogni cittadino (non solo di chi ha la possibilità di acquistarsi la casa) pretendere che la crescita e l'educazione dei figli avvenga in un ambiente confortevole e sano sotto tutti i punti di vista. Come credo che tutti (o quasi) aspiriamo ad una società migliore dell'attuale, dove dominano la violenza e la sopraffazione.

Ma se non si risolvono le cause principali (fra cui naturalmente quella della casa) di conflitto e di emarginazione, come si può pretendere che la gioventù arrivi all'età adulta con una mentalità matura, tollerante, comunitaria e positiva? Come posso io pretendere, ed augurarmi, che i miei figli (come i figli di altri nelle mie condizioni) non risentano le conseguenze della tensione, al limite dell'esaurimento, che provano i genitori, i quali, dopo 12 anni di matrimonio e dopo aver già cambiato quattro volte casa, a settembre si dovranno presentare davanti al giudice conciliatore per essere «cacciati» dall'attuale abitazione perché deve entrarci la «legittima» proprietaria (che ha comperato l'appartamento già da noi occupato)? E questo avviene mentre la cooperativa a proprietà indivisa di cui sono socio da anni, pur avendo in assegnazione da circa tre anni il terreno su cui costruire, nonostante le continue promesse non riesce ad ottenere il finanziamento dalla Regione Lombardia.

Cosa devo arguire: che tutto il malcontento, sull'argomento casa, che serpeggia fra la popolazione (e qui intendo in particolare inquilini e piccoli proprietari) è architettato ad arte da una certa parte politica che, non contenta di speculare sugli affitti, intende esasperare gli animi della gente in modo che, pur di veder costruire case, avalli il ritorno, in campo edilizio, al vecchio clientelismo.

GIANFRANCO GALBIATI
(Milano)

Caratteri più grossi per una lettura migliore

Cara Unità,

non vi ho mai scritto sulla terminologia, a volte difficile, usata dai nostri giornalisti perché ho notato che in proposito già tanti vi hanno posto il problema. Vi scrivo invece su un altro aspetto, a mio parere molto importante per il giornale: la sua leggibilità in quanto alla composizione tipografica o, come è del vostro gergo, in merito al «corpo» usato quotidianamente di una grandezza, secondo me, scarsamente invitante alla lettura. E' un problema il cui interesse credo non riguardi solo la mia età e la mia vista se è vero, fra l'altro e non credo sarebbe piccola cosa, che da statistiche citate in un articolo specialistico che lessi qualche mese fa su un giornale (che purtroppo non ho più trovato e volevo inviarvi) in Italia circa 20 milioni di persone d'ogni età, sesso e ceto sociale usano occhiali da vista o hanno comunque più o meno quanto i voti di questi, e quindi i relativi parlamentari, non preoccupano la DC e i suoi alleati.

Ma il problema vero, in particolare per noi lavoratori, è un altro: le imminenti scadenze contrattuali, cosa ci riserveranno ora? Credo che sarà molto più difficile ottenere un buon contratto perché i «padroni» si sentono più forti, più autorizzati a dar legnate in testa alla classe lavoratrice.

Domanda a Pannella, per concludere: «E adesso, tu credi davvero — ma senza ipocrisia — che con i voti sottratti al PCI la situazione dei lavoratori italiani sarà migliore?».

RENZO GAION
(Garlasco - Pavia)

Aria condizionata: spreco di energia e di... farmaci

Cara Unità,

finite le elezioni dobbiamo tornare — è necessario — ai problemi di ogni giorno. E il primo è come risparmiare energia. Ebbene: l'aria condizionata è certamente antigienica perché evita all'uomo il susseguirsi delle stagioni, i benefici effetti delle quali andiamo a cercare nei campi di neve nell'inverno e sulle spiagge d'estate.

Ma se ci trasferiamo ai monti o al mare a questo insostituibile scopo, perché dobbiamo violentare la nostra vita quotidiana, con l'aria condizionata? I cui benefici sono certamente le artrosi, i reumatismi, etc. ovvero tutti i mali conseguenti agli improvvisi sbalzi di temperatura. Se la si abolisce, certamente si realizzerebbe un fortissimo risparmio di energia e anche di... farmaci.

Se credi, pubblica questa mia, chissà che non si accetti questo risparmio che ha risvolti tanto accessibili.

avv. ARNALDO MINNICELLI
(Genova)

Se non si risolve il drammatico problema della casa

Cara Unità,

il 23 maggio su un quotidiano della sera un signore si lamentava che, oltre a pagare 70.000 lire di affitto al mese, in pochissimi metri quadrati praticamente il primogenito avrebbe iniziato la vita, ma non certo sotto buoni auspici. Ad esso vanno la mia comprensione e solidarietà in quanto ha toccato un argomento che mi angoscia direttamente.

Infatti credo sia un diritto di ogni cittadino (non solo di chi ha la possibilità di acquistarsi la casa) pretendere che la crescita e l'educazione dei figli avvenga in un ambiente confortevole e sano sotto tutti i punti di vista. Come credo che tutti (o quasi) aspiriamo ad una società migliore dell'attuale, dove dominano la violenza e la sopraffazione.

Ma se non si risolvono le cause principali (fra cui naturalmente quella della casa) di conflitto e di emarginazione, come si può pretendere che la gioventù arrivi all'età adulta con una mentalità matura, tollerante, comunitaria e positiva? Come posso io pretendere, ed augurarmi, che i miei figli (come i figli di altri nelle mie condizioni) non risentano le conseguenze della tensione, al limite dell'esaurimento, che provano i genitori, i quali, dopo 12 anni di matrimonio e dopo aver già cambiato quattro volte casa, a settembre si dovranno presentare davanti al giudice conciliatore per essere «cacciati» dall'attuale abitazione perché deve entrarci la «legittima» proprietaria (che ha comperato l'appartamento già da noi occupato)? E questo avviene mentre la cooperativa a proprietà indivisa di cui sono socio da anni, pur avendo in assegnazione da circa tre anni il terreno su cui costruire, nonostante le continue promesse non riesce ad ottenere il finanziamento dalla Regione Lombardia.

Cosa devo arguire: che tutto il malcontento, sull'argomento casa, che serpeggia fra la popolazione (e qui intendo in particolare inquilini e piccoli proprietari) è architettato ad arte da una certa parte politica che, non contenta di speculare sugli affitti, intende esasperare gli animi della gente in modo che, pur di veder costruire case, avalli il ritorno, in campo edilizio, al vecchio clientelismo.

GIANFRANCO GALBIATI
(Milano)

Caratteri più grossi per una lettura migliore

Cara Unità,

non vi ho mai scritto sulla terminologia, a volte difficile, usata dai nostri giornalisti perché ho notato che in proposito già tanti vi hanno posto il problema. Vi scrivo invece su un altro aspetto, a mio parere molto importante per il giornale: la sua leggibilità in quanto alla composizione tipografica o, come è del vostro gergo, in merito al «corpo» usato quotidianamente di una grandezza, secondo me, scarsamente invitante alla lettura. E' un problema il cui interesse credo non riguardi solo la mia età e la mia vista se è vero, fra l'altro e non credo sarebbe piccola cosa, che da statistiche citate in un articolo specialistico che lessi qualche mese fa su un giornale (che purtroppo non ho più trovato e volevo inviarvi) in Italia circa 20 milioni di persone d'ogni età, sesso e ceto sociale usano occhiali da vista o hanno comunque più o meno quanto i voti di questi, e quindi i relativi parlamentari, non preoccupano la DC e i suoi alleati.

Ma se ci trasferiamo ai monti o al mare a questo insostituibile scopo, perché dobbiamo violentare la nostra vita quotidiana, con l'aria condizionata? I cui benefici sono certamente le artrosi, i reumatismi, etc. ovvero tutti i mali conseguenti agli improvvisi sbalzi di temperatura. Se la si abolisce, certamente si realizzerebbe un fortissimo risparmio di energia e anche di... farmaci.

Se credi, pubblica questa mia, chissà che non si accetti questo risparmio che ha risvolti tanto accessibili.

avv. ARNALDO MINNICELLI
(Genova)

Se non si risolve il drammatico problema della casa

Cara Unità,

il 23 maggio su un quotidiano della sera un signore si lamentava che, oltre a pagare 70.000 lire di affitto al mese, in pochissimi metri quadrati praticamente il primogenito avrebbe iniziato la vita, ma non certo sotto buoni auspici. Ad esso vanno la mia comprensione e solidarietà in quanto ha toccato un argomento che mi angoscia direttamente.

Infatti credo sia un diritto di ogni cittadino (non solo di chi ha la possibilità di acquistarsi la casa) pretendere che la crescita e l'educazione dei figli avvenga in un ambiente confortevole e sano sotto tutti i punti di vista. Come credo che tutti (o quasi) aspiriamo ad una società migliore dell'attuale, dove dominano la violenza e la sopraffazione.

Ma se non si risolvono le cause principali (fra cui naturalmente quella della casa) di conflitto e di emarginazione, come si può pretendere che la gioventù arrivi all'età adulta con una mentalità matura, tollerante, comunitaria e positiva? Come posso io pretendere, ed augurarmi, che i miei figli (come i figli di altri nelle mie condizioni) non risentano le conseguenze della tensione, al limite dell'esaurimento, che provano i genitori, i quali, dopo 12 anni di matrimonio e dopo aver già cambiato quattro volte casa, a settembre si dovranno presentare davanti al giudice conciliatore per essere «cacciati» dall'attuale abitazione perché deve entrarci la «legittima» proprietaria (che ha comperato l'appartamento già da noi occupato)? E questo avviene mentre la cooperativa a proprietà indivisa di cui sono socio da anni, pur avendo in assegnazione da circa tre anni il terreno su cui costruire, nonostante le continue promesse non riesce ad ottenere il finanziamento dalla Regione Lombardia.

Cosa devo arguire: che tutto il malcontento, sull'argomento casa, che serpeggia fra la popolazione (e qui intendo in particolare inquilini e piccoli proprietari) è architettato ad arte da una certa parte politica che, non contenta di speculare sugli affitti, intende esasperare gli animi della gente in modo che, pur di veder costruire case, avalli il ritorno, in campo edilizio, al vecchio clientelismo.

GIANFRANCO GALBIATI
(Milano)

Caratteri più grossi per una lettura migliore

Cara Unità,

non vi ho mai scritto sulla terminologia, a volte difficile, usata dai nostri giornalisti perché ho notato che in proposito già tanti vi hanno posto il problema. Vi scrivo invece su un altro aspetto, a mio parere molto importante per il giornale: la sua leggibilità in quanto alla composizione tipografica o, come è del vostro gergo, in merito al «corpo» usato quotidianamente di una grandezza, secondo me, scarsamente invitante alla lettura. E' un problema il cui interesse credo non riguardi solo la mia età e la mia vista se è vero, fra l'altro e non credo sarebbe piccola cosa, che da statistiche citate in un articolo specialistico che lessi qualche mese fa su un giornale (che purtroppo non ho più trovato e volevo inviarvi) in Italia circa 20 milioni di persone d'ogni età, sesso e ceto sociale usano occhiali da vista o hanno comunque più o meno quanto i voti di questi, e quindi i relativi parlamentari, non preoccupano la DC e i suoi alleati.

Ma il problema vero, in particolare per noi lavoratori, è un altro: le imminenti scadenze contrattuali, cosa ci riserveranno ora? Credo che sarà molto più difficile ottenere un buon contratto perché i «padroni» si sentono più forti, più autorizzati a dar legnate in testa alla classe lavoratrice.

Domanda a Pannella, per concludere: «E adesso, tu credi davvero — ma senza ipocrisia — che con i voti sottratti al PCI la situazione dei lavoratori italiani sarà migliore?».

RENZO GAION
(Garlasco - Pavia)

Aria condizionata: spreco di energia e di... farmaci

Cara Unità,

finite le elezioni dobbiamo tornare — è necessario — ai problemi di ogni giorno. E il primo è come risparmiare energia. Ebbene: l'aria condizionata è certamente antigienica perché evita all'uomo il susseguirsi delle stagioni, i benefici effetti delle quali andiamo a cercare nei campi di neve nell'inverno e sulle spiagge d'estate.

Ma se ci trasferiamo ai monti o al mare a questo insostituibile scopo, perché dobbiamo violentare la nostra vita quotidiana, con l'aria condizionata? I cui benefici sono certamente le artrosi, i reumatismi, etc. ovvero tutti i mali conseguenti agli improvvisi sbalzi di temperatura. Se la si abolisce, certamente si realizzerebbe un fortissimo risparmio di energia e anche di... farmaci.

Se credi, pubblica questa mia, chissà che non si accetti questo risparmio che ha risvolti tanto accessibili.

avv. ARNALDO MINNICELLI
(Genova)

Se non si risolve il drammatico problema della casa

Cara Unità,

il 23 maggio su un quotidiano della sera un signore si lamentava che, oltre a pagare 70.000 lire di affitto al mese, in pochissimi metri quadrati praticamente il primogenito avrebbe iniziato la vita, ma non certo sotto buoni auspici. Ad esso vanno la mia comprensione e solidarietà in quanto ha toccato un argomento che mi angoscia direttamente.

Infatti credo sia un diritto di ogni cittadino (non solo di chi ha la possibilità di acquistarsi la casa) pretendere che la crescita e l'educazione dei figli avvenga in un ambiente confortevole e sano sotto tutti i punti di vista. Come credo che tutti (o quasi) aspiriamo ad una società migliore dell'attuale, dove dominano la violenza e la sopraffazione.

Ma se non si risolvono le cause principali (fra cui naturalmente quella della casa) di conflitto e di emarginazione, come si può pretendere che la gioventù arrivi all'età adulta con una mentalità matura, tollerante, comunitaria e positiva? Come posso io pretendere, ed augurarmi, che i miei figli (come i figli di altri nelle mie condizioni) non risentano le conseguenze della tensione, al limite dell'esaurimento, che provano i genitori, i quali, dopo 12 anni di matrimonio e dopo aver già cambiato quattro volte casa, a settembre si dovranno presentare davanti al giudice conciliatore per essere «cacciati» dall'attuale abitazione perché deve entrarci la «legittima» proprietaria (che ha comperato l'appartamento già da noi occupato)? E questo avviene mentre la cooperativa a proprietà indivisa di cui sono socio da anni, pur avendo in assegnazione da circa tre anni il terreno su cui costruire, nonostante le continue promesse non riesce ad ottenere il finanziamento dalla Regione Lombardia.

Cosa devo arguire: che tutto il malcontento, sull'argomento casa, che serpeggia fra la popolazione (e qui intendo in particolare inquilini e piccoli proprietari) è architettato ad arte da una certa parte politica che, non contenta di speculare sugli affitti, intende esasperare gli animi della gente in modo che, pur di veder costruire case, avalli il ritorno, in campo edilizio, al vecchio clientelismo.

GIANFRANCO GALBIATI
(Milano)

Caratteri più grossi per una lettura migliore

Cara Unità,

non vi ho mai scritto sulla terminologia, a volte difficile, usata dai nostri giornalisti perché ho notato che in proposito già tanti vi hanno posto il problema. Vi scrivo invece su un altro aspetto, a mio parere molto importante per il giornale: la sua leggibilità in quanto alla composizione tipografica o, come è del vostro gergo, in merito al «corpo» usato quotidianamente di una grandezza, secondo me, scarsamente invitante alla lettura. E' un problema il cui interesse credo non riguardi solo la mia età e la mia vista se è vero, fra l'altro e non credo sarebbe piccola cosa, che da statistiche citate in un articolo specialistico che lessi qualche mese fa su un giornale (che purtroppo non ho più trovato e volevo inviarvi) in Italia circa 20 milioni di persone d'ogni età, sesso e ceto sociale usano occhiali da vista o hanno comunque più o meno quanto i voti di questi, e quindi i relativi parlamentari, non preoccupano la DC e i suoi alleati.

Ma il problema vero, in particolare per noi lavoratori, è un altro: le imminenti scadenze contrattuali, cosa ci riserveranno ora? Credo che sarà molto più difficile ottenere un buon contratto perché i «padroni» si sentono più forti, più autorizzati a dar legnate in testa alla classe lavoratrice.

Domanda a Pannella, per concludere: «E adesso, tu credi davvero — ma senza ipocrisia — che con i voti sottratti al PCI la situazione dei lavoratori italiani sarà migliore?».

RENZO GAION
(Garlasco - Pavia)

Aria condizionata: spreco di energia e di... farmaci

Cara Unità,

finite le elezioni dobbiamo tornare — è necessario — ai problemi di ogni giorno. E il primo è come risparmiare energia. Ebbene: l'aria condizionata è certamente antigienica perché evita all'uomo il susseguirsi delle stagioni, i benefici effetti delle quali andiamo a cercare nei campi di neve nell'inverno e sulle spiagge d'estate.

Ma se ci trasferiamo ai monti o al mare a questo insostituibile scopo, perché dobbiamo violentare la nostra vita quotidiana, con l'aria condizionata? I cui benefici sono certamente le artrosi, i reumatismi, etc. ovvero tutti i mali conseguenti agli improvvisi sbalzi di temperatura. Se la si abolisce, certamente si realizzerebbe un fortissimo risparmio di energia e anche di... farmaci.

Se credi, pubblica questa mia, chissà che non si accetti questo risparmio che ha risvolti tanto accessibili.

avv. ARNALDO MINNICELLI
(Genova)

Se non si risolve il drammatico problema della casa

Cara Unità,

*il 23 maggio su un quotidiano della sera un signore si lamentava che, oltre a pagare 70.000 lire di affitto al mese, in pochissimi metri quadrati praticamente il primogenito avrebbe iniziato la vita, ma